



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, mercoledì 5 marzo 2025

Mercoledì delle Ceneri 2025

(Gl 2,12-18; Sal 50; 2 Cor 5,20–6,2; Mt 6,1-6.16-18)

“Ritornate a me con tutto il cuore”. Gioele invita a tornare a Dio non per paura del *“giorno”* (*dies irae!*), ma *“con tutto il cuore”*. In effetti, in questo nostro mondo liquido, l’essere umano rischia di smarrire il centro, il centro di sé stesso: *“Ci muoviamo in una società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l’interiorità richiede”* (*Dilexit Nos*, 9). Al punto che ci si trova dinanzi a un bivio: da un lato la tecnologia che irreggimenta, dall’altro l’istintualità che lascia in balia degli eventi. Manca il cuore! Occorre ritornare al cuore, dunque, per ri-tornare a Dio. Ma che cosa è il *“cuore”*, al di là delle sue immagini sdolcinate e stereotipate? La parola di Gesù ci offre una prospettiva che identifica il *“cuore”* con la dimensione segreta, invisibile, interiore dell’esistenza. Il Maestro, per ben tre volte rispetto ad azioni molto concrete come l’elemosina, il digiuno e la preghiera, evoca quella realtà che dà sapore e gusto a tutto, affermando: *“E il Padre tuo, che vede (che è) nel segreto, ti ricompenserà”*. Il che significa almeno tre verità, cioè tre cose non evidenti, a prima vista.

La prima è che il mondo è molto più ampio di quello che cade sotto i nostri occhi. Noi siamo portati a ritenere che esista solo quello che si vede; peggio: che si comunica. Ma questa è una pericolosa riduzione della realtà che va ben al di là di quello che è documentabile. C’è tutto un mondo di sentimenti, di emozioni, di sensazioni, di intuizioni che sfuggono al *fact-checking*. Purtroppo il cuore ha avuto poco spazio e gli sono stati preferiti altri concetti come ragione, volontà, libertà, ritenuti più *“chiari e distinti”*. Ma senza arrivare al cuore non si arriva mai al centro di noi stessi.

La seconda verità è che soltanto *“nel segreto”* del cuore si rivela la profondità del nostro vivere e del nostro sentire che non è soltanto quello che facciamo, produciamo o creiamo. C’è tutta una vita interiore che va coltivata e che consente di rielaborare quello che accade alle nostre vite, senza scivolare in vite programmate dagli algoritmi o ossessionate dalle paure.

La terza verità è che l’amore è *“il fattore più intimo della realtà”* (K. Rahner), l’unico che può darci quella *“scossa”* emotiva senza la quale non inizia niente e si cade nell’apatia e nella depressione. Oggi dove tutto si compra e si paga, siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, ma senza più gustare nulla. L’amore di Cristo è fuori

da questo ingranaggio perverso, da questa febbre in cui non c'è spazio per la gratuità che rende ospitali verso tutto e tutti. E la Pasqua di Gesù Cristo ne è la controprova storica. Come scrive papa Francesco: “Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare” (DN, 219). Da tale ferita viene a noi la luce indispensabile per farci passare dalla delusione alla speranza.